

Carlo Brambilla

**MILANO** «Annunci e battage pubblicitario per cercare voti, altro che rilancio dello sviluppo», questo in sintesi il giudizio di Piero Fassino sul tormentone quotidiano, alimentato da Silvio Berlusconi e corroborato dal ministro Giulio Tremonti, relativo all'abbassamento delle tasse «entro aprile». Il segretario dei Ds parlando ieri a Milano, nel corso di un convegno sulla famiglia, ha attaccato le strategie governative: «Se il centrodestra ha una proposta seria, l'avanzì e venga in Parlamento a discuterla». Ma con un avvertimento preliminare non trattabile: «Comunque sia chiaro che la riduzione fiscale non può essere finanziata mettendo in discussione due diritti fondamentali, come quello alla salute e all'istruzione». Insomma giù le mani da questa storia delle riduzioni delle tasse equivale all'ammissione del fallimento della politica economica di questi tre anni di Governo del centrodestra. Insomma per mascherare la crisi viene buttata strumentalmente in pasto all'opinione pubblica l'idea di tagliare le tasse. Un trucco politico che Fassino spiega così: «Visto che non è stata fatta nessuna politica industriale, visto che non è stata fatta nessuna politica di sostegno alla ricerca, visto che non è stata fatta nessuna politica di sostegno alla formazione, visto che non sono state modernizzate le infrastrutture, a questo punto si imbocca la scorciatoia con quella proposta di riduzione delle tasse». Conclusione: «Il Governo dice ai cittadini: "vi do un po' di soldi e vedete voi se riuscite a farci qualcosa"».

**Trucchi di governo** Fassino ha bocciato tutta la linea economica del Governo: «È lampante che questa storia delle riduzioni delle tasse equivale all'ammissione del fallimento della politica economica di questi tre anni di Governo del centrodestra». Insomma per mascherare la crisi viene buttata strumentalmente in pasto all'opinione pubblica l'idea di tagliare le tasse. Un trucco politico che Fassino spiega così: «Visto che non è stata fatta nessuna politica industriale, visto che non è stata fatta nessuna politica di sostegno alla ricerca, visto che non è stata fatta nessuna politica di sostegno alla formazione, visto che non sono state modernizzate le infrastrutture, a questo punto si imbocca la scorciatoia con quella proposta di riduzione delle tasse». Conclusione: «Il Governo dice ai cittadini: "vi do un po' di soldi e vedete voi se riuscite a farci qualcosa"».

**Fini di traverso** Fassino e Tremonti ieri erano entrambi presenti

Le tabelle con cui Berlusconi e Tremonti inondano tv e cartelloni pubblicitari? «Dati di fantasia»

”

Il segretario Ds interviene a Milano al convegno della Quercia dedicato alla famiglia: «Se hanno una proposta seria vengano a discuterla in Parlamento»



Il premier va avanti solo per scorciatoie: «Dice ai cittadini: vi do un po' di soldi, vedete se riuscite voi a farci qualcosa»  
La via d'uscita? Investire su un vero sviluppo

# Fassino: meno tasse? Ultimo bluff di governo

Solo spot per nascondere il fallimento. Vogliono fare cassa tagliando scuola e sanità



Piero Fassino ieri al convegno dei Ds sulla famiglia

Foto di Alessandro Fucarini/Ap

assistenza negata

## Cristiana, sola e con i genitori entrambi malati

**MILANO** La malattia di una persona basta a sconvolgere la vita di un'intera famiglia. Succede in assenza di un'adeguata rete di servizi sociali, quando tutto il peso di cura e di assistenza ricade sui parenti, lasciati soli ad affrontare l'emergenza. È il caso di Cristina Manfredini e dei suoi genitori. «Fino a poco tempo fa - racconta la giovane donna - conducevo un'esistenza normale, poi mio padre si è ammalato e tutto è cambiato. È stato colpito da una patologia neurologica che l'ha reso non autosufficiente e, nel giro di qualche mese, mia madre l'ha seguito a causa di una grave forma di depressione. Così ora entrambi i miei genitori hanno bisogno di assistenza continua». «Le mie giornate sono state stravolte. Ho dovuto rinunciare al volontariato che ho praticato per anni, non posso più andare al cinema o ad un concerto, per me il tempo libero non esiste. La cosa peggiore, però, sta nel dover gestire in solitudine la responsabilità della loro cura: io devo decidere delle visite, dei controlli, delle terapie e della riabilitazione senza supporti qualificati. Il medico di famiglia, che è l'unica persona che posso contattare in caso di bisogno, non è certamente preparato per affrontare una situazione di questo tipo». E la libertà di scelta in fatto di sanità, tanto bandierata dalla destra, diventa una beffa: «Mi arrabbio ogni volta che ne sento parlare - conclude la donna - perché per me non c'è stata alcuna possibilità di scelta: ho dovuto semplicemente far fronte con le mie forze a quanto è accaduto».

L.v.

vite flessibili

## Federica e Nicoletta precarie da sempre sognano un figlio

**MILANO** Desiderano farsi una famiglia, ma non possono: sono gli uomini e le donne con un lavoro precario, presso fast-food, centri commerciali o call center. Impegnati a guadagnare qualcosa per sbarcare il lunario, non si permettono nemmeno di pensare a fare un figlio. Federica Meneghetti, 20 anni, racconta le possibilità di carriera che esistono in uno dei tanti Mc Donald: «Si parte con la gavetta alla friggitrice di patatine, per poi passare alla cassa o al ruolo di hostess per organizzare le feste dei bambini. Nel migliore dei casi si diventa manager, stesso lavoro ma con qualche incombenza in più. Per questo i dipendenti cercano di starci il meno possibile, ma per chi rimane anche dieci anni è impossibile crearsi una famiglia: i soldi sono pochi e le prospettive talmente frustranti che per l'insoddisfazione spesso si abbandona ogni altra ambizione».

Storia diversa, ma dallo stesso esito: anche Nicoletta Garante non ha figli. Si occupa di ricerche di mercato come freelance, molto spesso in base a contratti a progetto. Come lavoratrice atipica con partita Iva, si ritrova a sobbarcarsi la quasi totalità dei contributi: «A fronte di un'aliquota del 17,8% - afferma - le aziende committenti si accollano solo il 4%. Il resto della somma all'Inps lo devo versare io ed è un costo pesantissimo che molti miei colleghi con figli non riescono ad affrontare». All'insicurezza sul futuro lontano si accompagna quella per il futuro immediato: «Succede molto spesso che le persone in questa condizione giuridica vengano riacciati nell'ambito del lavoro nero».

L.v.

# Mille euro all'anno per il futuro dei giovani

Proposta di legge Ds, Livia Turco: «La famiglia sia il cuore dell'azione di governo, non uno spot elettorale»

Luigina Venturilli

**MILANO** Una «dote» per i giovani di mille euro all'anno fino al raggiungimento della maggiore età, un aumento di mille euro per il sostegno alla maternità e paternità dei lavoratori atipici, sgravi contributivi fino al 25% per le imprese che promuovono forme di conciliazione tra la vita familiare e il lavoro. Queste e molte altre sono le novità della Legge quadro a sostegno delle responsabilità familiari, illustrata ieri in convegno a Milano, che sarà presentata in parlamento dai Democratici di sinistra «per ripartire dalla famiglia - ha spiegato Piero Fassino - nella quale si concentrano i nodi principali del vivere, il futuro dei figli, la vita degli anziani, il rapporto uomo donna».

A Livia Turco il merito dell'elaborazione

della proposta normativa: «Una risposta concreta al familismo amorale del centro destra - ha illustrato la responsabile welfare dei Ds - che mentre usa la famiglia come bandiera elettorale o la riduce a spot pubblicitario, la lascia completamente sola. Noi chiediamo invece che essa diventi il cuore dell'azione di governo, il parametro della politica economica e sociale».

Il primo nodo da affrontare è quello delle risorse: attualmente la spesa per le famiglie italiane è ampiamente sotto la media europea e si assesta ad un misero 3,7% del Pil. La proposta Ds prevede, invece, l'allineamento alla cifra europea, con un innalzamento nell'arco di sei anni fino all'8,5% del Pil con un onere aggiuntivo per lo Stato di 13mila miliardi di euro. Un Piano d'azione, presentato dal governo ogni tre anni d'intesa con le parti sociali, si occuperà della politica d'indirizzo,

vincolando le risorse finanziarie ed individuando le misure attuative.

Alle famiglie dovrà essere garantita una rete integrata di servizi, comprendente asili nido, centri diurni, assistenza domiciliare, servizi di sostegno e centri per le famiglie, resa accessibile dall'istituzione in ogni comune di uno Sportello per il cittadino, con compiti di informazione e definizione di un progetto personalizzato. I livelli essenziali di assistenza, inoltre, non saranno più lasciati ai bilanci dei soli enti locali, ma saranno cofinanziati dallo Stato in rapporto di sussidiarietà.

Per riconciliare famiglia e lavoro, permettendo alle donne di lavorare senza rinunciare ai figli, l'assegno di maternità verrà portato al 100% della retribuzione, quello al nucleo familiare aumentato del 10%, verrà migliorato il sostegno alla cura di disabili gravi, all'adozione e all'affidamento, e verrà stabilito il di-

vieto di licenziamento per maternità nel lavoro domestico. Non solo: il mese di congedo sarà pagato all'80%, l'assegno per gli atipici passerà da 1.500 a 2.500 euro e per le imprese che promuoveranno il part-time l'aliquota contributiva si ridurrà del 25%.

Per i giovani, infine, è stata pensata una «dote» di mille euro l'anno fino al compimento del 18esimo anno di età, per una cifra complessiva di oltre 20mila euro, che consentirà al ragazzo o alla ragazza di finanziarsi gli studi universitari, di comprarsi una casa e di crearsi una famiglia. Un capitale che verrà restituito gradualmente, in vent'anni, senza interessi.

Un salasso per le casse dello Stato? Niente affatto: la copertura finanziaria sarà assicurata con parte delle risorse che l'attuale governo vuole destinare alla riduzione dell'Irpef per i contribuenti con redditi elevati.

«Non hanno nessuna priorità, nemmeno uno straccio di proposta». E l'Italia è diventata un paese «bloccato»

”

L'Istituto tumori di Genova allontana Lucio Luzzatto, ematologo di fama mondiale. L'azienda: «Collabora all'estero». La difesa dei colleghi

# Scienziato silurato, Dulbecco & co: «È un pretesto»

Federico Ungaro

**GENOVA** È tempesta nel mondo della ricerca per la decisione di licenziare dall'Istituto Tumori di Genova (Ist) il direttore scientifico Lucio Luzzatto, 67enne ematologo di fama internazionale con un passato in Inghilterra e negli Usa. La scelta è stata annunciata l'altro ieri in una lettera firmata dal commissario dell'Ist Maurizio Mauri che ha preferito non commentare la notizia.

Sempre ieri, in un'altra lettera, ricercatori del calibro del premio Nobel Renato Dulbecco, del genetista dell'Università di Roma Tor Vergata Giuseppe Novelli e di Roma La Sapienza Pablo Amati, del direttore della SISSA di Trieste Eduardo Boncinelli e da altri come Claudio

Bordignon e Roberto Defez, chiedono al ministro della Salute Girolamo Sirchia e al governo di annullare il licenziamento. «Azzerare per ragioni pretestuose la direzione di un grande Istituto, colpendone gravemente l'immagine e la credibilità, costituirebbe un errore grave che finirebbe per pesare sull'intera comunità scientifica nazionale», dicono gli scienziati.

Le cause del licenziamento appaiono ancora poco chiare. Ufficialmente, l'accusa per Luzzatto è di non aver dedicato il suo pieno impegno all'istituto e di essere rimasto consulente del Memorial Sloan Kettering Cancer Center di New York, uno dei più prestigiosi istituti oncologici al mondo. Un motivo poco convincente perché non si vede come i contatti internazionali di un ricercatore apprezzato all'estero possano nuocere all'Istituto di cui è direttore scientifi-

co. Secondo la CGIL-funzione pubblica di Genova, infatti, la causa di tutto andrebbe ricercata in uno scontro sulla gestione burocratico-amministrativa dell'istituto, che avrebbe visto Mauri e Luzzatto schierati su fronti opposti.

«Tornando in Italia - dice l'ematologo - sapevo di aver fatto una scommessa difficile. Pensavo però che le condizioni per fare ricerca fossero migliori rispetto a quando ero un giovane studente. Purtroppo mi sono dovuto ricredere. Da noi mancano i finanziamenti e manca una buona organizzazione. Spingere per una gestione da parte dei privati della ricerca scientifica è illusorio. In America ci sono sì centri privati di ricerca, ma nel settore biomedico competono fra loro per l'assegnazione di fondi pubblici. Senza fondi pubblici non so

dove potremo andare a finire».

Purtroppo per la nostra comunità scientifica, Luzzatto rischia ora di tornarsene nuovamente all'estero. «Ho già ricevuto due offerte da altri paesi europei e sto valutando che cosa fare. Intanto farò ricorso contro il licenziamento», spiega.

Solidarietà allo scienziato è stata espressa anche da Flaminia Saccà, responsabile ricerca per i Ds. «È assurdo che il governo parli di far rientrare i cervelli italiani fuggiti all'estero e poi permetta che si tratti così un ricercatore brillante del calibro di Luzzatto, accusandolo di avere contatti con i più prestigiosi istituti di ricerca internazionali». Anche il governatore della Liguria Sandro Biasotti è intervenuto nella questione, dicendo che farà di tutto per tenere Luzzatto a Genova.

OGGI A ROMA  
PENSIONATI IN PIAZZA

FORZA RAGAZZI!

Con Voi  
PER I DIRITTI DI TUTTI

arci

www.arci.it